

Daniela Amenta

IL COSTO del Parlamento

Poli Bortone, sindaco ed europarlamentare non ritiene in conflitto il doppio ruolo e per risanare il Paese propone al premier una minuscola riduzione degli indennizzi

Per i Verdi è una trovata ferragostana Ma il testo firmato da Gloria Buffo presenta un'idea più ampia e articolata «Busta paga adeguata all'inflazione»

Onorevoli stipendi, la destra si pente

An propone: «10% dello stipendio in meno». Ma i Ds hanno da tempo presentato una legge ignorata dalla maggioranza

ROMA L'ultimo scatto in busta paga è avvenuto lo scorso anno: un 5% in più in base all'aumento degli stipendi di magistrati e avvocati dello Stato, che per legge marcano di pari passo con quelli di deputati e senatori. «Onorevoli d'oro» li chiamano, se va bene. Basta cercare su Internet per raccogliere i commenti del popolo virtuale. Una sequenza di insulti e imprecazioni, corredata da presunte inchieste o da servizi ufficiali (come quello realizzato da «Report»), e da confronti impietosi con altre indennizzi: di operai, di dipendenti pubblici, di ricercatori universitari o insegnanti.

E' vero, sono cifre molto alte. Tanto che il dibattito si è trasferito anche all'interno del Palazzo. A dimostrazione che il tema non è coniugabile solo attraverso il qualunquismo intestinale o la demagogia anti-istituzioni, ma è un argomento serio. Da affrontare nelle sedi proprie.

Nel 2003 Gloria Buffo, del Correntone Ds, ha lanciato una proposta di legge che prevede l'abolizione dell'aggancio automatico tra stipendio parlamentare e trattamento economico del più alto grado della magistratura: fissata una cifra la si adeguava ogni due anni all'inflazione. Buffo propone inoltre la riduzione anche di diaria e rimborsi, un tetto alla pensione per chi già gode di entrate elevate e l'abolizione dei benefici per gli ex parlamentari. Infine, per rendere più trasparente il rapporto con i collaboratori (o portaborse che dir si voglia), questi andrebbero remunerati direttamente da Camera e Senato. «C'è un problema di finanziamento pubblico della politica che non può passare dagli eletti, come avviene nella maggioranza dei partiti progressisti - spiega la deputata -. Detto questo è vero che per condividere i destini del Paese, i parlamentari devono adeguarsi alle regole che valgono per tutti, come l'inflazione».

Piero Di Siena, senatore della Sinistra Ds, distingue tra retribuzione, copertura delle spese relative all'attività e benefit. «Tra questi l'unico che ritengo giustificato è la gratuità dei viaggi. Gli altri sono effettivamente odiosi. Non vedo perché un parlamentare non debba pagare



Un'immagine dell'interno dell'aula vuota di Montecitorio durante una pausa dei lavori parlamentari

la scheda

Nella busta paga dei parlamentari Stipendi, rimborsi, benefit

ROMA Quanto guadagnano deputati e senatori? Lo stipendio, per 12 mensilità, è di 5.522,30 euro, al netto delle ritenute previdenziali (804,47 euro) e assistenziali (540,

32, più quota contributiva per l'assegno vitalizio (1.032,60) e della ritenuta fiscale (4.107,34). Allo stipendio va aggiunta la diaria, rimborso delle spese di soggiorno a Ro-

ma (ma che vale anche per i residenti nella Capitale) che si aggira sui 4mila euro mensili. La somma viene ridotta di 206,58 euro per ogni giorno di assenza dalle votazioni, anche se è considerato presente il parlamentare che partecipa almeno al 30% delle votazioni effettuate nell'arco della giornata. Il rimborso forfetario per i collaboratori dei deputati (il capitolo del contratto è definito: «Rimborso spese inerenti al rapporto tra eletto ed elettorale») è, invece, di 4.190 euro ed è erogato dal gruppo parlamentare di

appartenenza.

Tra i rimborsi c'è quello che riguarda i trasferimenti: una media di circa 3.500 euro a trimestre e 3.000 euro l'anno per il telefono. I deputati usufruiscono, inoltre, di tessere per la libera circolazione autostradale, marittima ed aerea su territorio nazionale. Non pagano cinema, stadio, corsi per l'apprendimento di lingue straniere, taglio dei capelli. Usufruiscono di prezzi scontati al ristorante interno e ai bar di Camera e Senato.

proposta ai parlamentari

Un giorno al mese di «devolution solidale»

Nando Dalla Chiesa

Segue dalla prima

Si cimenterà, all'incirca, con le loro opinioni e tesi. Lo stesso, salvo telefonata di qualche ultrà berlusconiano, accadrà se in tivù dovessero confrontarsi magistrati di rango. O celebri giornalisti Rai. O manager pubblici. O rettori universitari. Di loro si ascolteranno, in genere con rispetto, opinioni e tesi. Per quanto tutte queste categorie siano pagate con soldi pubblici. Per quanto siano tutte pagate come o meglio dei parlamentari. Ma se saranno questi ultimi a misurarsi davanti allo schermo, accadrà esattamente il contrario. Nel pensiero del telespettatore avrà una corsia preferenziale il pregiudizio verso il ruolo: è scaturito obbligato (e rabbioso) il riferimento a "quello che guadagna quei signori lì". Soprattutto se si parlerà di euro, di pensioni, di sanità, di trasporti, di servizi sociali. Soprattutto - perché questo è l'artificio un po' tartufesco che sta prendendo piede - se l'interlocutore è dello schieramento avversario. Perché allora il riferimento a "quanto prende" servirà a delegittimare la sua opinione senza bisogno di contestarla nel merito. E' sempre e soprattutto l'avversario, infatti, a guadagnare troppo e a campare a sbafo sul lavoro dei cittadini. Che in tutto questo vi sia un istintivo e atavico qualunquismo, è chiarissimo. Ma c'è qualcosa di più. C'è anzitutto lo scredimento storico del ceto politico e parlamentare. Che ha trovato in Tan-

gentopoli il suo apice e la sua consacrazione. E che lo stesso ceto parlamentare - nel suo insieme - fa poco per combattere. Quando manca in aula, quando tollera che votino gli assenti, quando protegge i suoi membri dalle inchieste giudiziarie, quando dà sfoggio di tenori di vita incompatibili con gli stessi appannaggi percepiti. Quando insomma non dà l'idea di un cambiamento di stile rispetto al passato. Sicché oggi chi giunga in parlamento prende automaticamente in eredità colpe di pratiche che non gli appartengono. Magari entra in politica proprio con l'idea di cambiarla; e scopre con sgomento di essere diventato di punto in bianco nella percezione sociale, da stimato profes-

C'è la crisi, la finanziaria di «lacrime e sangue» deputati e senatori rinunciano a un giorno di paga

sionista (o insegnante o tecnico) che era, un parassita. Per essersi messo al servizio del Paese. Magari, e così è in molti casi, lavorando ben più che nella sua precedente attività.

Il ceto politico-parlamentare, d'altronde, non ha provocato solo massicce di qualunquismo solo con i suoi, diciamo così, comportamenti istituzionali oggettivi. Lo ha anche allevato come un macigno. Soprattutto quando le promesse sollevate con questi argomenti non vengono rispettate. Soprattutto quando c'è la crisi economica, i prezzi galoppiano, e i cittadini illusi vedono, con la chiarezza dell'innamorato tradito, che "lui" si fa solo gli affari suoi. E che, una volta di più e senza rimedio, "è tutta la politica

che fa schifo". E inoltre il qualunquismo è alimentato - se è consentito dirlo - da un certo e compiaciuto sensazionalismo dell'informazione. La quale spesso ritrova il coraggio altrimenti latitante mandando in onda per l'ennesima volta "tutto quello che non sapete dei parlamentari": stipendio, diaria, benefit e altro ancora. E nel farlo comunica lo stipendio lordo come se fosse quello netto, cosa che nessun giornalista - e nessun cittadino - si sognerebbe mai di fare se dovesse dire in pubblico o in privato quanto guadagna lui. Oppure presenta come trascendentali rimborsi di permanenza fuori sede che, dati alla mano, sono simili a quelli percepiti da qualsiasi dirigente d'azienda o funzionario pubblico in trasferta. O fa immaginare che treni e aerei gratis servano non per spomparsi (come è doveroso) in giro per il paese per convegni, incontri pubblici, confronti con i cittadini sui temi oggetto di attività parlamentare, ma per andare in crociera a piacimento con moglie e figli (o amante, ovviamente). O ancora fa credere che i parlamentari viaggino tutti su auto blu e non sgambettino in larga maggioranza - come i normali cittadini - con

il loro borsone fra tram, treni, metropolitane, taxi e corse varie per mantenere i propri impegni. E tuttavia...E tuttavia, nonostante questo - ma in realtà "anche" per questo -, un problema c'è. Perché è vero che il parlamentare guadagna una cifra che gli consente di stare bene. Anche quando versa una somma, spesso consistente, al partito o all'associazione o al movimento. Ed è vero che ormai si è creato nel paese un clima che egli, responsabile, non può né assecondare né ignorare se vuole riannodare rapporti di fiducia essenziali con parti consistenti di società. La recente campagna elettorale, dicevo prima. Ebbene, essa come nessun'altra prima ha mostrato il volto di un elettorato per tanti aspetti rancoroso verso tutti. Sorrido, cieco anche di fronte all'evidenza. Non solo verso Berlusconi che ha tradito le promesse, ma anche di fronte a chi gli si è opposto (esempio personale, tra i tanti: per strada una signora mi ha apostrofato: "e dov'era lei quando hanno fatto passare la Cirami?"). Mai come questa volta si sono ascoltate persone - semplici, normali - che giuravano che non sarebbero andate a votare per il rifiuto di mandare qualcuno a

guadagnare trenta-quaranta milioni al mese mentre loro non sanno come arrivare alla fine del mese. Il centrosinistra fa bene a rallegrarsi dei suoi successi. Ma deve cogliere la profondità e drammaticità di questo solco che si sta scavando, soprattutto verso porzioni significative dei ceti più deboli e impoveriti. Per questo penso che un principio debba essere affermato, un gesto debba essere compiuto. Il principio è che quando il paese è chiamato a stringere la cinghia e fare sacrifici, anche il parlamento debba - proprio per la sua funzione simbolico-rappresentativa - sentirsi coinvolto in questo sforzo. Il gesto è di stabilire una forma di partecipazione pubblica a que-

Non per inchinarsi a opinioni qualunque. Ma sarebbe un segnale di partecipazione, un primo passo

il biglietto del cinema o dello stadio. Trovo discutibile, inoltre, che le indennità parlamentari siano agganciate allo stipendio dei magistrati. Gli aumenti superano in tal modo l'incremento del costo della vita, quando la maggioranza dei contratti non riesce a tenere il passo con il caro-vita». Di Siena tiene conto anche del «sentimento» generale da parte dell'opinione pubblica sulle onorevoli buste-paga. «Se i cittadini pensano che sia intollerabile che i loro massimi rappresentanti abbiano retribuzioni eguali a quelle delle categorie meglio retribuite, bisogna che prima o poi si dia una risposta, senza discettare sul qualunquismo altrui col portafoglio pieno. Il vero problema, più che le alte retribuzioni, è che l'opinione pubblica non riconosce alla politica il valore che le andrebbe invece riconosciuto. Ma se questo accade - conclude - la colpa è della politica e non dei cittadini».

La riflessione coinvolge anche gli esponenti del centrodestra. Il sindaco di Lecce ed europarlamentare di An, Adriana Poli Bortone, propone al premier di ridurre del 10% le indennità del personale politico - dai deputati di Bruxelles ai consiglieri comunali - per contenere la spesa pubblica. Neanche una parola sul regime di incompatibilità (ovvero il doppio ruolo istituzionale) previsto nella proposta di legge di Buffo e che Poli Bortone cavalca senza alcun senso di colpa. Entusiasta per l'uscita estiva della prima cittadina pugliese è il collega di partito Giuseppe Gallo. Che aderisce e rilancia: «Ho scritto anche a Prodi perché se ne faccia propugnatore nel centrosinistra, lanciando una campagna che si chiami "Diamoci un taglio", come lo slogan sulla maglietta regalata al leader dell'Ulivo dalla nipote. Trasformiamo la t-shirt di Prodi nella nostra bandiera».

Sarcastico il commento del presidente dei Verdi, Pecoraro Scario: «Certo sembra una battuta demagogica di ferragosto ma ben venga se non è solo una trovata. Iniziasse il centrodestra a rinunciare alle poltrone inventate con la legge truffa siciliana, 3.500 poltrone retribuite a spese del contribuente. E comunque anche io ho una proposta per Berlusconi: una tassa aggiuntiva del 10% per tutti i miliardi italiani a cominciare dal premier».

Di Siena: odiosi i benefit, esclusi i viaggi. Ma spesso non si riconosce alla politica il valore che invece ha

sto sforzo (altra cosa dai gesti di solidarietà privata che diversi parlamentari compiono verso singoli o associazioni). So bene che deputati e senatori non possono votare sui propri stipendi (e infatti non "se lo aumentano", come inventano ogni tanto i reportage di denuncia). Ma i gruppi parlamentari potrebbero concordare, come si fa in alcuni consigli comunali - ove si rinuncia volontariamente a un gettone di presenza in favore di nobili cause -, che i propri aderenti devolvano (ecco una devolution solidale...) una giornata al mese a finalità sociali da stabilire. Lo so, si possono fare molte obiezioni tecniche (tutte superabili; ad esempio, per quei deputati e senatori che già diano il cinquantesimo per cento delle indennità ai partiti di appartenenza, si può pensare che siano gli stessi partiti a operare la devoluzione). Lo so, si può gridare alla demagogia (anche se, conoscendoli, credo che molti colleghi sarebbero disposti a ragionarne). Ma oggi occorre una assunzione di responsabilità. Occorre che il paese sappia che il parlamento non guarda imperturbabile la crisi dall'alto dei suoi scranni. Che i parlamentari, senza nulla perdere del loro rango, "partecipano". Che non decidono solo le finanziarie "lacrime e sangue" per gli altri. Forse, anzi certo, il qualunquismo non morirà. Qualche opinionista commenterà "capirai che sforzo". Ma un primo, importante passo sarà stato fatto. Ne discutiamo?